

Il punto Ci sono troppi pregiudizi sulle scuole professionali

■ ■ ■ ■ ■ **GIANNI BOCCHIERI***

■ ■ ■ ■ ■ Sono sempre più numerose le rilevazioni che denotano la mancanza di lavoratori per alcuni mestieri. Si tratta di figure tecniche specializzate. Ma anche di lavori manuali, per i quali è quasi raddoppiata tra il 2005 e il 2010 la quota di lavoratori stranieri.

Secondo il Censis, sono sempre di più gli operai, i muratori, gli idraulici e gli elettricisti che vengono da altri Paesi e ci sono sempre più posti di lavoro che rischiano di rimanere vacanti, per indisponibilità a svolgere questi mestieri o per insufficiente preparazione. Nel primo caso, ci troviamo di fronte ad una disoccupazione da rifiuto; nel secondo caso a quella disoccupazione che è il risultato di quel disallineamento tra l'offerta formativa della scuola e le esigenze del mondo del lavoro.

Proprio in questi giorni il Ministro Gelmini ha ricordato che occorre recuperare il valore educativo e culturale del lavoro e superare il pregiudizio verso l'istruzione tecnica e professionale, che per troppo tempo ha allontanato i nostri giovani da prospettive occupazionali che consentono invece una realizzazione di sé e del bene comune. La riforma dell'istruzione tecnica e professionale, il piano di azione per l'occupabilità dei giovani e l'introduzione degli Its vanno in questa direzione, attraverso un'integrazione tra scuola e mondo del lavoro

che arriva fino al rilancio del contratto di apprendistato, che ne rappresenta il culmine.

Come dichiarato dallo stesso Ministro, le prove che si stanno raggiungendo già i primi risultati arrivano dai dati delle iscrizioni alle scuole superiori, che per il prossimo anno scolastico 2011-2012 hanno fatto registrare un aumento dello 0,4% degli iscritti agli istituti tecnici e una crescita dell'1,9% per il liceo tecnologico. In particolare, sono diminuite dello 0,7% le iscrizioni agli istituti tecnici del settore economico e sono aumentati dell'1,1% quelle del settore tecnologico. Questo dimostra quanto sia importante orientare i giovani nelle loro scelte, consentendo loro di conoscere quali percorsi formativi consentono la migliore occupazione.

Ben vengano dunque tutte le altre iniziative di diffusione obbligatoria del curriculum dei laureati nei siti delle università e nella Borsa nazionale del lavoro e tutte le analisi che possono essere fatte attraverso l'incrocio delle banche dati delle anagrafi degli studenti con quelle delle comunicazioni obbligatorie di avviamento al lavoro.

Solo attraverso strumenti e percorsi, che siano però trasparenti e universali, è possibile realizzare una vera giustizia sociale di uguali opportunità alla partenza e non all'arrivo.

* Co-direttore Osservatorio Adapi

